

SEVERINO CARLUCCI



DA
FERRAÙTO
A
VISCIGLITO

- ITINERARIO
STORICO ARCHEOLOGICO
AMBIENTALE E TURISTICO
TORREMAGGIORESE -

ITINERARIO STORICO, ARCHEOLOGICO E TURISTICO TORREMAGGIORESE.

ooooooooooooooooooooooooooooPREMESSA

C'è voglia di Turismo a Torremaggiore? e, soprattutto, ce n'è bisogno?.

Credo di sì anche perchè la risorsa del Turismo in una comunità costituisce un valore aggiunto a tutto ciò che la stessa comunità produce in beni commerciabili con quelli prodotti da altre comunità.

La voglia di Turismo esiste perchè ognuno vuole arricchire le proprie conoscenze alla ricerca di nuovi luoghi per soddisfare la propria curiosità nell'intento di approfondire il proprio sapere oppure di trascorrere qualche ora di svago in un posto dove la Storia e l'Archeologia hanno lasciato il loro segno e dove Madre Natura offre allo sguardo dei suggestivi panorami.

" Turismo? Meglio farlo sul posto ". Così titolava il Quotidiano " Puglia " un mio servizio giornalistico dove descrivevo le mie impressioni come " guida turistica " di un gruppo di scoutisti sanseveresi sulla collina di Fiorentino e presso il Castello di Dragonara.

Come ci si resta allorquando presso la Torre nella quale morì l'Imperatore Federico Secondo di Svevia, nelle giornate dove il vento spazza via ogni impurità dell'aria, vedere profilarsi all'orizzonte le cime del Vulture, del Matese, della Maiella e del Gran Sasso oltre alle cime più alte dell'Appennino Dauno e del Gargano?.

E come ci si resta allorquando, con il sole alle spalle, da dietro il Castello di Dragonara si pone lo sguardo verso la sponda sinistra del fiume Fortore si riempie la vista con un'armonia di colori costituita dal giallo della colza in piena fioritura, dal rosso dei papaveri, dal viola delle foglie dei rampicanti che ricoprono la alta riva, dal verde che circonda ogni cosa e dall'azzurro del cielo?.

Certo è che al turista occasionale non basta offrirgli soltanto viste panoramiche che appagano la vista ma occorre anche offrirgli la possibilità di appagare la sua sete di sapere e, conciliando lo stomaco con la vista, anche il suo fabbisogno gastronomico.

Ma la voglia di Turismo per essere soddisfatta va prima proposta.

L'Agro di Torremaggiore non ha né mari e né monti ma tra le sue colline e le sue parti pianeggianti, tra uliveti e vigneti, si snodano già la " Strada dell'Olio " e la " Strada del Vino "; aggiungiamo ad esse un'altra " Strada " che pur non avendo nulla di ... mangereccio ... può offrire al turista alcune cognizioni di carattere Storico-Archeologico.

Ho scritto, il 18 maggio 2001, alcune cartelle tracciando in esse un itinerario nel quadro di un " Progetto integrato settoriale " relativo a Torremaggiore su invito della Dotteressa Adriana Zuddas, Segretario Generale del Comune e con il beneplacito del Sindaco Dottor Matteo Marolla; un itinerario ambientale, storico, culturale, archeologico e turistico che seguendo la direttrice Nord-Sud di una parte consistente del nostro Agro, da Ferrante a Visciglite, passando per il Ponte del Porco, Costa di Borea, Fiorentino e Coppa Castelli descrive un territorio che nel suo insieme abbraccia vicende storiche legate a Longobardi, Benedettini, Normanni, Svevi, Angioini ed Aragonesi, dall'accordo federativo stipulato tra Roma e Teano Appulo e fino alla Conquenza del Tavoliere di Puglia.

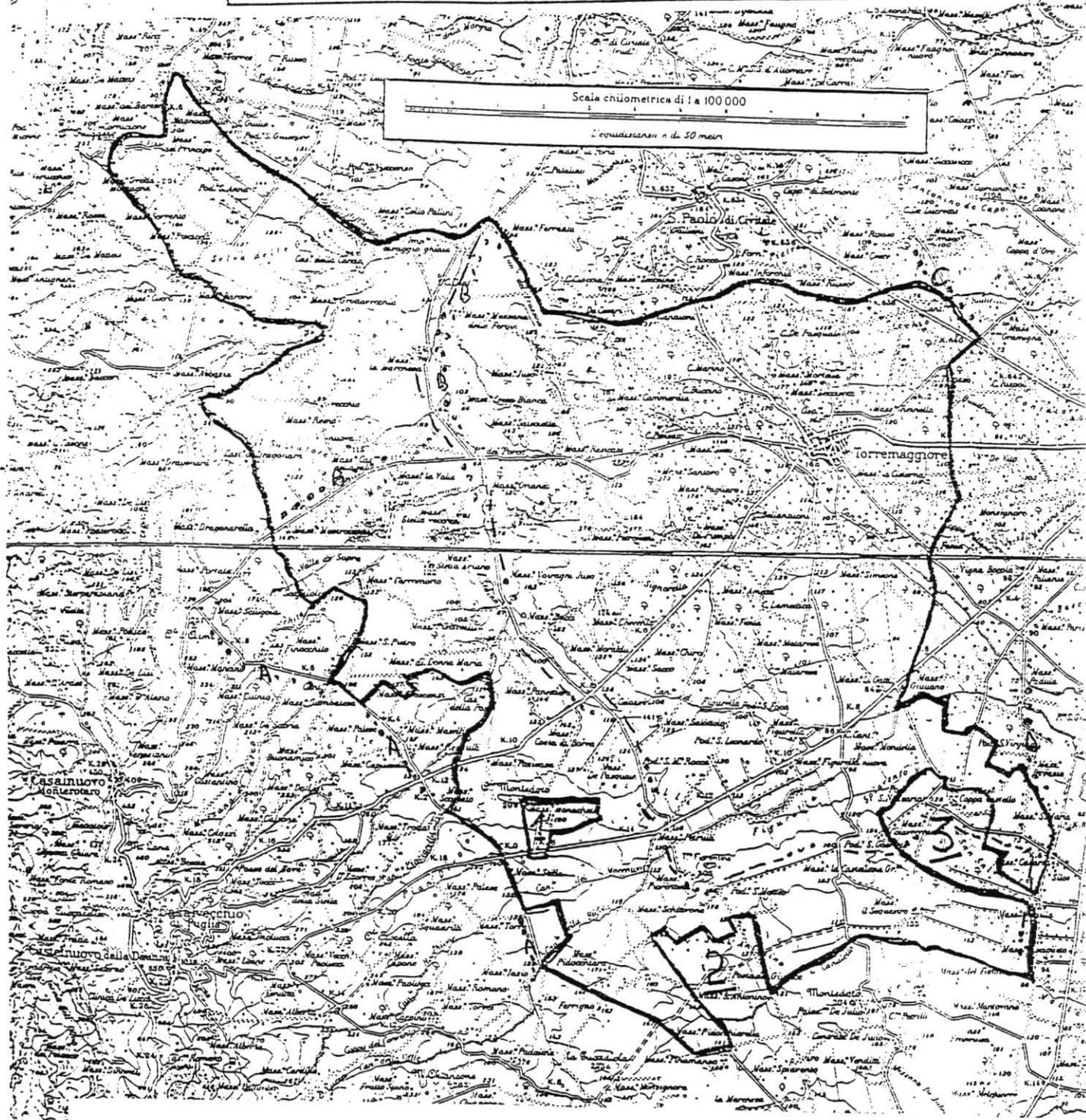
Ne ho riscritto il contesto senza modificarlo nelle sue linee essenziali apporrandovi qualche correzione e corredandolo con fotografie e carte geografiche.

Torremaggiore, Giugno 2002.

Severino Carlucci
Severino Carlucci

NORD

L'AGRO DI TORREMAGGIORE DALLA CARTA UFFICIALE DELLO STATO.
 Tavolette I.G.M. al 100.000 Numeri : I55, San Severo e I63, Lucera.
 Compilate nel 1962 su rilievi effettuati nel 1957.



----- L'itinerario storico-culturale-turistico proposto ;
 / : A) Foggia-Celano; B) Nunziatella-Stignano; C) Aquila-Foggia;
 D) Pozzo delle Capre-Lucera.
 Gli Enclavii : I) Monachelle a Castelnuovo della Dàunia;
 2) Sant'Antonino a Lucera;
 3) Coppa Castelli, Colavecchia e San Salvatore a San Severo.



• LA BATTAGLIA DI CIVITATE

Questo itinerario ha inizio dal punto in cui il Canale del Fràssino e la vecchia strada in terra battuta che l'affianca discendendo da Fontananuova raggiungono la strada provinciale che porta, verso Nord, alla ex Statale N°16.

Costituisce il punto angolare più settentrionale del territorio " incamerato " nei loro possedimenti dai Conti Normanni di Civitate dopo averlo strappato alla giurisdizione dei Benedettini dal territorio " nullius " (1) di Terrae Maioris e che nell'anno 1192 un loro discendente restituì al Monastero Benedettino.

Poco conosciute ufficialmente dalle nostre parti il toponimo " fràssino " perchè in antichi documenti viene citato come " Rive de Camerato " (2) ed è attualmente conosciuto dai torremaggioresi come il canale della " Mezzana delle Fèrole " (3).

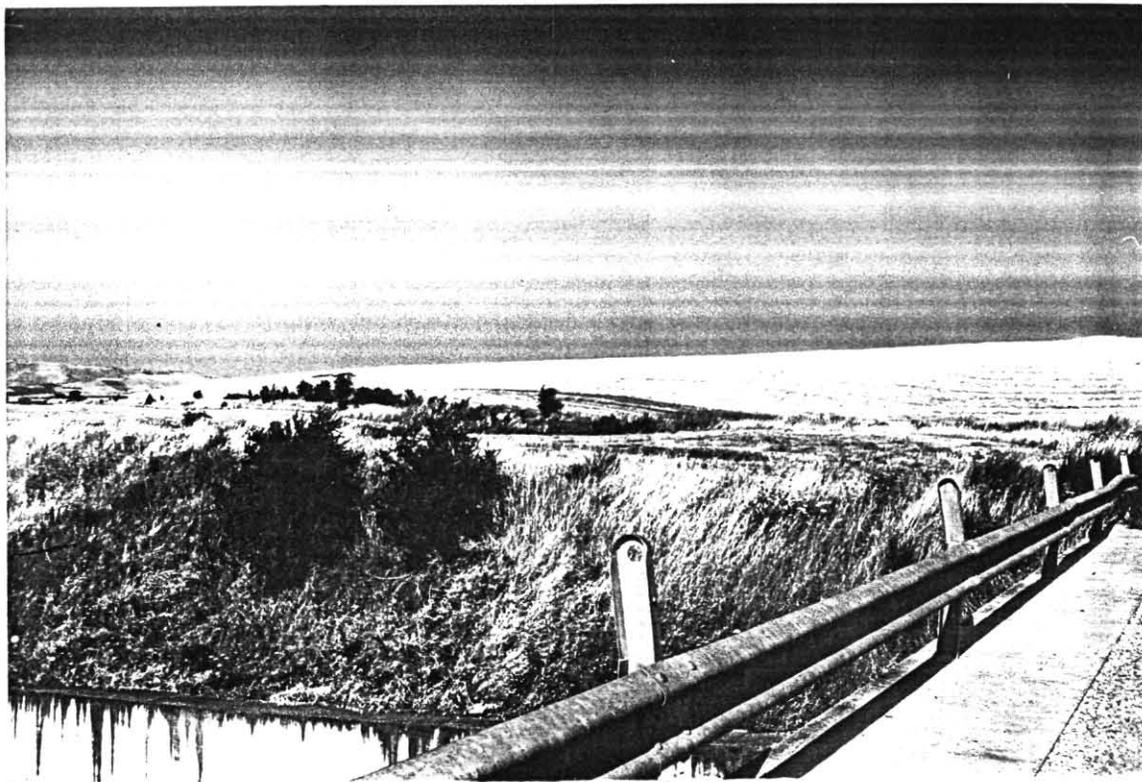
La contrada adiacente conserva l'antico toponimo Longobardo di " Femminamorta ", una contrada che costituisce il tratto più orientale di un vasto territorio che ha inizio presso Melanico, sulla riva sinistra del Fiume Fortore, ed un toponimo che ha le proprie origini nel " Mundio " (4) Longobardo.

Oltre la strada provinciale, in Agro di San Paolo di Civitate sia lo Stàina, il corso d'acqua a carattere torrentizio il cui toponimo è derivato da " Stanium " (Stagne) (5) e sia il Fràssino fluivano in un'unica alveo e percorrendo l " Ischia " dei Rècine " (6) riversavano le loro acque nel Fortore all'altezza del Ponte di Civitate sulla ex Strada Statale N° 16. Nel 1950 il corso dello Stàina, dal punto in cui confluiva con il Fràssino, venne dirottato direttamente nel Fortore, discostò qualche centinaio di metri, costruendo un " briglione " a forza di braccia, vanghe, picconi, ceste e carriole.



Il ponte sul Fràssino e, sullo sfondo, il Colle di San Martino.

Il terreno in questa contrada è fertile perchè costituito da humus limacciose ma l'aria è malsana a causa degli insetti che si annidano nelle poche pozzanghere che



Sopra : Il limite del Colle di San Martino.

Sotto : All'incrocio delle strade Petrulli-Ferrauto e Torremaggiore-Grotta delle Selve. A sinistra : la Coppa della Sentinella e a destra la Collina di Sancti Nicolay de Viridamenti.



ancora esistono in questo tratto dell'alveo del Fortore reso quasi asciutto dallo sbarramento della Diga di Occhito situato una ventina di chilometri a monte.

Con i suoi quarantacinque metri di altitudine sul livello del mare costituisce il punto più basso dell'intero territorio del nostro Agro.

In questo territorio, una volta paludoso, nella seconda metà del secolo settimo sconfinarono i Longobardi del Principato di Benevento dopo che, nell'anno 663, l'Imperatore di Bisanzio Costante Secondo, nell'intento di riportare la Capitale dell'Impero Romano d'Oriente da Costantinopoli a Roma perchè minacciato nelle sue Province dall'avanzata dell'Islam, venne sconfitto in battaglia dai Duchi Longobardi.

Durante il loro bisecolare predominio economico e politico nel Centro e nel Nord della Penisola Italica i Longobardi esercitarono il loro predominio con tre tipi di insediamenti: le " Corti ", le " Sale " e le " Fare ", queste ultime costituite da più famiglie legate tra loro da vincoli di consanguineità ed il vasto territorio da essi " infarato " è attualmente riscontrabile nei toponimi " Fara (7) del Salvatore, Fara della Sentinella, Faraùto, la già menzionata Femminamorta, Faratam, (l'attuale canale Ferrante) e la stessa nostra " sciumara " indicato da Plinio come " flumen portuosum Frento ", una volta " infarata ", divenne " Farator " da cui in seguito, è diventato Fortore.

I Longobardi sconfinati in queste nostre contrade obbligarono i nativi al pagamento della " Terthia " (8) ma li lasciarono liberi di scegliere se vivere a " Lex Romana " o a " Lex Longobardorum ".

In seguito i Longobardi stanziatisi nell'Alto e nel Basso Tavoliere, nel Gargano e nel Sub Appennino Dauno, elevati alla dignità di " Gastaldati " (9) i territori infarati, dopo essere stati sconfitti in battaglia da Carlo Magno nell'anno 778, si confusero con i nativi del luogo d'ando consistenza a quel vasto territorio che dopo la riconquista Bizantina dell'Italia Meridionale venne indicato come " Thema " di Longobardia e negli annali degli storici come " Longobardia Minore ".

Tra il Colle di San Martino, o Femminamorta, e la Coppa della Sentinella, il diciotto giugno dell'anno 1053 venne combattuta un'aspra e decisiva battaglia tra l'esercito raccoglietico formato da mercenari italici e cavalieri germanici guidati da Papa Leone IX (l'ex Vescovo Clunyacense Egisheim-Dagsburg asceso al Soglio Pontificio nel 1049) e la cavalleria guidata dal Normanno Roberto d'Altavilla, detto il " Guiscardo ", cioè l'astuto coadiuvato da alti due dei suoi cinque fratelli.

Impropriamente questo fatto d'armi è stato definito dal compiano nostro concittadino Professore Michele Fuiano, Docente di Storia Medioevale presso l'Università di Napoli, " La battaglia di Civitate ", forse perchè l'esimio Storico lo ha collegato per la sua vicinanza, al nome di una Città fortificata fatta edificare trent'anni prima dal Catepano Bizantino Basilio Boiano assieme a Troia, Tertiveri, Fiorentino e Dragonara per contrastare una eventuale invasione dei Themi Bizantini da parte degli eserciti dell'Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico invitati più volte a " calare " dai Papi pro-tempore la cui politica tendeva a scacciare i Bizantini dall'Italia Meridionale ed annettere i loro territori allo Stato Pontificio.

I Normanni erano degli avventurieri in ceca di fortuna da afferrare al volo con le armi in pugno. A gruppi isolati misero le loro capacità militari offrendosi come mercenari al migliore offerente, sia Bizantino contro i Saraceni e sia indigeno contro gli stessi Bizantini finchè, stanchi di guerreggiare a " conto terzi ", decisero di guerreggiare per conto proprio e, nel volgere di dodici anni, guidati dai fratelli d'Altavilla, riuscirono a scacciare i Bizantini dall'Italia ed ad insediarsi al loro posto creando così le condizioni di costringere il Papato di reagire con le armi.

Papa Leone Nono mal tollerava il fatto che nei territori da lui anelati come possedimenti da aggregare al potere temporale della Chiesa di Roma scacciato un padrone se ne insediava un altro per cui raccoltò un pò di gente armata razzolandola in alcune contrade dello Stato Pontificio e con l'aiuto di un contingente germanico

mosse verso il Nord della Puglia con l'intenzione di acuartierarsi in una delle città fortificate edificate oltre il Fortore e da lì adingersi a muovere contro i conquistatori-invasori Normanni.

Scavalcò il Fortore al Passo di Melanico con l'intento di trincerarsi entro la cinta muraria di Civitate ma non gli fu possibile per due ragioni la prima delle quali era costituita dal fatto che già un contingente Normanno proveniente dalla Contea di Lesina la presediava da tempo e la seconda dal fatto che la maggioranza degli abitatori della primitiva Civitate era costituita da gente originaria dello Epiro installatasi residenzialmente in quei territori fin dai tempi dell'Imperatore d'Oriente Giustiniano Primo che conservò gran parte delle tradizioni " Récine ", cioè Greche e le mantennero anche quando il loro territorio venne sottoposto alla " terthia " Longobarda e quando gli stessi Longobardi persero il loro potere politico conservando quello economico si aggregarono ai " Récine " costituendo una minoranza etnica che con il trascorrere degli anni si fuse con i nativi.

I Normanni, dal canto, loro fronteggiarono la possibilità di uno scontro frontale con i " liberatori ", prima assicurando uno dei loro fianchi con le guarnigioni di Lesina e di Civitate e poi, radunate quattro schiere di armati delle quali tre a cavallo ed una appiedata e da Troia e Lucera mossero incontro ai papaleschi.

Basilio Boiano, Stratega e Diplomatico, da " Capetano " (IO) dei temi di Longobardia e di " Calavria " (II) aveva fatto edificare le cinque città fortificate assegnando ad ognuna di esse una Diocesi ed un Vescovo i quali, poichè le loro Diocesi erano suffraganee dell'Arcidiocesi di Otranto, officiavano Messa a " Liturgia Greca " mentre soltanto qualche anno dopo la Diocesi di Troia divenne suffraganea dell'Arcidiocesi di Benevento dove si officiava a " Liturgia Latina ".

Ecco perchè gli abitatori di Civitate non consentirono ai papaleschi di Leone IX di stanziarsi tra le loro mura e nel loro territorio obbligandoli a prendere quartiere nel territorio assegnato dal Catepano Boiano al Monastero Benedettino di Terrae Maioris di recente costituzione.

I papaleschi si attestarono nella piana posta tra il Colle di San Martino e la Coppa della Sentinella mentre dall'altro versante della Coppa della Sentinella e la collina di San Nicoly de Viridamenti si attestarono i Normanni.

Al tramonto del giorno precedente quello della battaglia Papa Leone Nono benedisse le sue truppe dalla piccola chiesetta che si ergeva sul Colle di San Martino augurando ad essi la vittoria.

All'indomani lo scontro tra i due eserciti fu cruento. Dapprima il favore delle armi volse dalla parte dei papaleschi perchè la cavalleria germanica sgominò la fanteria e parte della cavalleria Normanna ma alla fine della giornata campale, con l'intervento decisivo di Roberto il Guiscardo che inseguì la cavalleria germanica fin nei pressi di Dragonara in una contrada tutt'era denominata " Pezza del Campesanto " sgominandola.

Papa Leone, vistosi sconfitto prese la via della fuga ma, dopo avere nascoste le sacre vesti nel Pozzo di San Leo, situate più a Nord, venne catturato dai Normanni e condotto prigioniero al cospetto del Guiscardo il quale, " astuto " com'era, gli si inginocchiò davanti chiedendogli perdono per l'accaduto e promettendogli protezione per l'avvenire fino a strappare al Pontefice il consenso di estendere i confini del suo Ducato sino ai limiti di quelli dello Stato Pontificio.

Papa Leone Nono morì l'anno successivo, nel 1054, e venne santificato qualche anno dopo. Morì di crepacuore perchè nell'ultimo anno del suo Pontificato avvenne lo " Scisma d'Oriente " che divise la Cristianità dell'epoca in " Cattolici " e " Ortodossi " e mentre ^{IL GUISCARDO} con il titolo di " Duca di Puglia " amministrava i territori conquistati fino allo Stretto di Messina suo fratello Ruggero riusciva a strappare la Sicilia agli Arabi proclamandosi " Gran Conte dell'Isola " e qualche anno dopo, suo figlio riunì le Due Sicilie in un unico Regno che perdurò fino al 1860.



La Coppa della Sentinellafin dall'antichità costituiva un ottimo punto di osservazione, da cui il nome. Situata nel punto in cui il fiume Fortore, stando a quanto riporta Plinio nella sua "Storia Naturale" era ancora navigabile. Svetta e svetta tutt'ora isolata in mezzo ad una vasta pianura. Fino ad una trentina di anni addietro era ancora più alta di come la si vede in questa fotografia perché gli attuali proprietari, ex fittavoli dei Mascia, ottenutala come "buonuscita" per avere rinunciato di condurre in fitto i terreni della Masseria della Marchesa d'Aquino, ne livellarono la cima con le ruspe destinandola alla coltura cerealicola.

Proseguendo in questo itinerario da Nord verso Sud percorrendo a ritroso il corso del Torrente Stàina occorre descrivere quanto si presenta alla vista lungo le due rive opposte di questo corso d'acqua una volta ricche di sorgenti di acque dolci ormai disseccatesi per l'abbassamento della falda freatica.

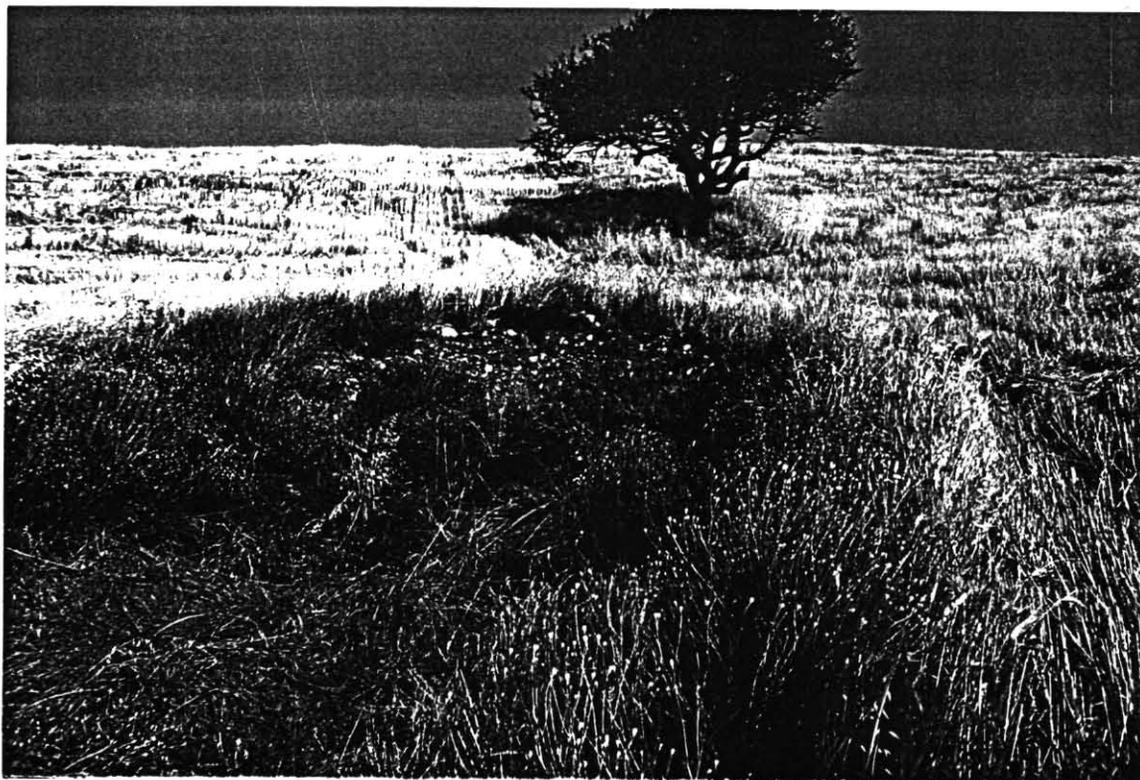
Di fronte alla Coppa della Sentinella, verso Est, si intravedono i resti della sorgente di Crùtari ormai disseccatasi ma che negli anni settanta le sue acque potabilissime vennero sfruttate dalla Ditta Vittadello che allora gestiva un cantiere per la Prima Canna del Sifone Stàina della Diga di Occhito per dissetare i propri operai.

Il compianto Annibale Fortinguerra, assegatario del terreno della quota tratturale della Cooperativa Reduci e Combattenti di Torremaggiore nonché proprietario del terreno sulla piana della sovrastante collina mi raccontò una volta che l'acqua di quella sorgente scorgava dal ciglio della collina sovrastante creando nel discendere a valle una profonda fenditura nel terreno per cui, con i suoi due "precapiti" (I2) divideva in due parti la sua quota. Su consiglio del proprietario che gli aveva venduti i sovrastanti terreni il bravo Annibale raccolse tutto il materiale di risulta di una antica costruzione e con questo riempì la fenditura creando una "forma cieca" (I3) che gli consentì la raccolta dell'acqua sorgiva in unico punto servendosi di essa per irrigare l'orticello circostante.

Quel materiale di risulta proveniva dai resti dei ruderi di Crùtari, un antico insediamento forse di origine Longobarda di cui se ne è perduta la memoria ma che la sua ubicazione compare in una carta geografica fatta disegnare da un cartografo per conto di Monsignor Giovanni Andrea Tria Junior Vescovo della Diocesi di Larino nell'anno 1743 e pubblicata nel libro "Serracapriola. Storia e Statistica" di Alfredo De Luca nel 1915.

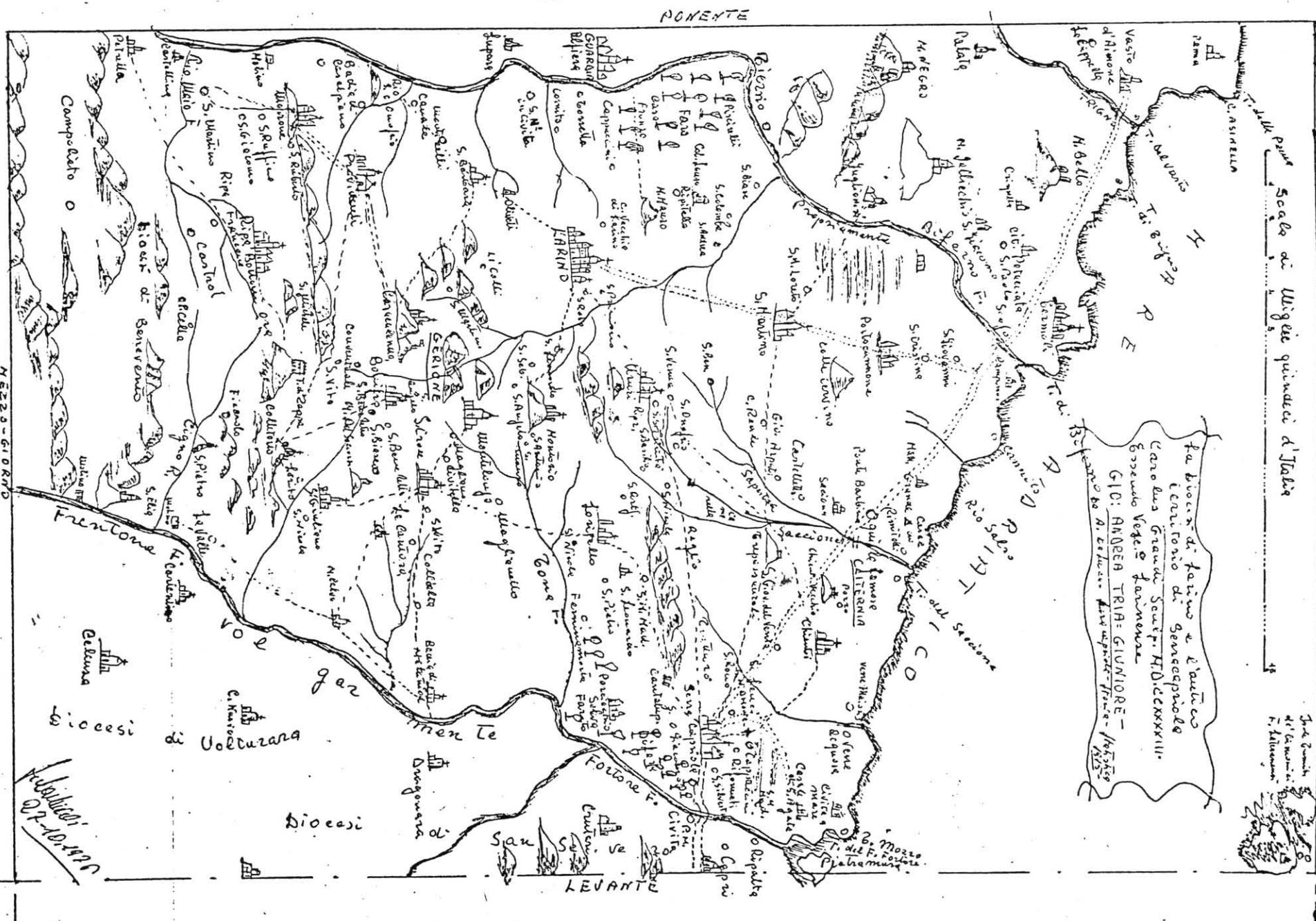


Sopra : La sorgente di Crutari e (sotto) la stessa sorgente riempita con parte del materiale fittile ricavato dalle rovine di Crutari dal compianto Annibale Fortinguerra.



Scala di Miglie quindici d'Italia

fu biocra di faimo e i'aulico
 icarionio di gensecspelle
 cano Bas Grandi Sout.F.H.D.CXXXXIII.
 Grendo Veg. e faimera
 GIC: ARDEA TRIA: GIUNIORE -
 1300000000 A. colu...



NEZZO-GIORNO

Publ. di 02-10-1922